

LPN-Pisa: serie di furti in casa, 4 arresti

Livorno, 7 feb. (LaPresse) - Su ordine dalla Procura della Repubblica di Livorno, i Carabinieri del Nucleo Operativo della Compagnia di Livorno nell'ambito dell'operazione "Zorli" hanno dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 4 uomini, di età compresa tra i 27 e i 43 anni, tutti con precedenti, gravemente indiziati di essere gli autori di 11 furti in abitazione perpetrati nelle provincie di Livorno, Pisa e La Spezia, tra il 7 e il 19 di dicembre scorso. I militari, d'intesa con il Sostituto

Procuratore della Repubblica di Livorno titolare del fascicolo, hanno raccolto gravi elementi indiziari ricorrendo all'analisi dei filmati di impianti di videosorveglianza pubblici e privati, alle dichiarazioni rese in denuncia dalle vittime, nonché grazie alle intercettazioni ambientali, a servizi di osservazione e all'esame dei movimenti bancari in uso ad alcuni degli indagati, ricostruendo un identikit ed un modus operandi che ha indirizzato i militari verso i presunti autori dei reati. L'impulso che ha consentito la meticolosa ricostruzione degli investigatori dell'Arma risale all'11 ottobre 2023 quando si consuma il furto a danno di una 87enne pensionata livornese. A casa della donna si presenta un sedicente operatore del gas che, dopo averne carpito la fiducia e averla convinta della necessità di aprire le casseforti per scongiurare il danneggiamento del contenuto a causa di una presunta fuga di gas, le ha sottratto monili e gioielli del valore di 30.000 euro. Le telecamere dell'abitazione, acquisite dagli investigatori, hanno consentito di individuare e dare un nome al presunto autore, un 43enne residente a Sarzana. Le successive conversazioni telefoniche captate hanno poi consentito di estendere il raggio delle indagini con il coinvolgimento di altri soggetti, due fratelli di 28 e 30 anni residenti a Viareggio e un 27enne di Sarzana. Per l'attività delittuosa i presunti autori avrebbero utilizzato una Fiat Grande Punto bianca, intestata a un 44enne di residente al campo nomadi di Ciampino, utilizzata per gli spostamenti su territorio, a cui, per evitare il collegamento con i reati commessi e guadagnarsi l'impunità, sarebbero state apposte, mediante nastro biadesivo, targhe false replicanti quelle di auto dello stesso modello replicate ad arte. La scelta delle abitazioni da svaligiare sarebbe avvenuta tenendo conto della presenza o meno di sistemi di allarme o telecamere deducendo, anche dal valore delle auto posteggiate, l'entità della refurtiva sperata e soprattutto la presenza di "zorli", le casseforti in dialetto sinti. Sempre dalle indagini dei carabinieri è stato possibile accertare come gli indagati abbiano sistematicamente lasciato i propri telefoni cellulari presso le rispettive abitazioni al fine di crearsi un "alibi digitale". Anche la scelta del guidatore della Fiat Grande Punto durante le azioni criminose non sarebbe stata lasciata al caso, bensì condizionata dalla diretta conoscenza della rete stradale e, a seconda della zona, lasciata al 43enne sarzanese per l'area di La Spezia e del Massetano, ovvero al 28enne viareggino per quelle di Pisa e Livorno. Quello che ha insospettito gli inquirenti è stata la movimentazione di 7000 euro derivanti da due versamenti in denaro da 3500 euro ciascuno, che sarebbero serviti per l'acquisto della licenza commerciale. Tale disponibilità economica è apparsa quantomeno anomala considerato che il 43enne e la moglie non risultavano svolgere alcuna attività lavorativa ed essere stati anche percettori di reddito di cittadinanza dal 2019 al 2022. Ciò è valso al 43enne sarzanese anche un'incriminazione per autoriciclaggio per aver impiegato i proventi dell'attività delittuosa nell'acquisto e nell'avvio di un'attività commerciale che è stata posta sotto sequestro preventivo. La misura cautelare emessa nei confronti di tutti e quattro i componenti sarebbe ampiamente giustificata, secondo il GIP, sia dalla oggettiva gravità dei fatti, tenuto conto della loro reiterazione in un tempo veramente esiguo, sia dalla personalità criminale degli indagati, sia dalla stringente necessità di impedire contatti tra di loro e preservare lo sviluppo delle indagini.